

Raoul Paciaroni

Di un'opera perduta di Lorenzo d'Alessandro per la chiesa dei conventuali di Corinaldo

Estratto da :

commentari

Rivista di critica e storia dell'arte

Anno XXVII - Nuova Serie

Gennaio - Giugno 1976 Fascicolo I - II

1976 - DE LUCA EDITORE IN ROMA

DI UN'OPERA PERDUTA DI LORENZO D'ALESSANDRO PER LA CHIESA DEI CONVENTUALI DI CORINALDO

L'archivio notarile di Sanseverino Marche è una miniera quasi intatta e sconosciuta di documenti e di notizie; specialmente gli atti che vanno dal XIV al XVI secolo hanno grande importanza per la storia delle arti e delle industrie locali.

Nel corso di recenti indagini in tale archivio abbiamo avuto la ventura di rinvenire un documento del tutto sconosciuto relativo al pittore sanseverinate Lorenzo d'Alessandro che subito ci è apparso non privo di interesse per la maggiore conoscenza delle opere di questo artista.

Si tratta di una dichiarazione rilasciata dal pittore al guardiano del convento di S. Francesco di Corinaldo, in data 11 dicembre 1495, concernente la pittura di una tavola per quella chiesa. L'atto è rogato dal notaio sanseverinate Severino Grimaldi nel chiostro del convento di S. Francesco di Sanseverino, dove il guardiano di Corinaldo aveva sicuramente preso alloggio insieme a qualche confratello per definire la questione col pittore sanseverinate.

Le modalità più importanti erano forse già state fissate in precedenza; si trattava ora di riassumerle per sommi capi, con l'aggiunta di qualche particolare.

Lorenzo d'Alessandro faceva quietanza al padre guardiano di 72 fiorini complessivamente corrispostigli in contanti, quale compenso della tavola che stava dipingendo. Della mercede di 72 fiorini, 40 li aveva già avuti da fra Bartolomeo da Corinaldo e 20 per mano di Iacobangelo Cancellotti, mentre riceveva, alla presenza del notaio e dei testi, il residuo di 12 fiorini da parte dello stesso fra Antonio, guardiano del convento di S. Francesco di Corinaldo.

La pittura del quadro era destinata « ad ornamentum altaris dicte ecclesie cum figuris inter contentis ». Il maestro s'impegnava, secondo i patti intercorsi con il guardiano e i frati, di dipingere la tavola entro la Pasqua dell'anno venturo (che cadeva il 3 aprile 1496), in pratica solo cento

quindici giorni per condurre a termine un'opera che, data la cospicua somma pagata, doveva essere di notevoli dimensioni, ma di cui certamente aveva già iniziata la lavorazione.

Qualora non l'avesse consegnata entro tale data, avrebbe dovuto restituire la somma percepita, escluso il caso di pestilenza o di infermità dell'artista.

Fin qui il rogito. Della tavola (o polittico?) non si è conservato alcun ricordo a Corinaldo.

Nel 1496-1497 Sanseverino fu colpita da una violenta epidemia pestilenziale, ma ciò non fermò l'attività di Lorenzo d'Alessandro che in tali anni dipinse la tavola di Pollenza e le armi del governatore della Marca alle porte della sua città.

Se l'opera fu veramente eseguita e se non è rimasta preda delle fiamme o dei saccheggi, così frequenti nei tempi passati, si potrebbe ricercare tra quelle, molto numerose, che senza contrassegno di autore si conservano nelle gallerie nazionali ed estere, ma purtroppo in questo documento le indicazioni per rintracciare eventualmente l'ancona mancano del tutto.

Un tenue indizio lo troviamo nell'opera di Amico Ricci (*Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, T.I. p. 209) dove si fa accenno ad una *Pietà* attribuita a Carlo Crivelli la quale « vedesi sopra la porta maggiore della Chiesa dei Minori di Corinaldo ».

Il Ricci cade spesso in errore nelle sue attribuzioni confondendo di frequente le opere di Carlo con quelle di Vittore Crivelli e dei crivelleschi, mentre è del pari riconosciuta da tutti i critici l'influenza crivellesca nelle opere di Lorenzo d'Alessandro. Non potrebbe quindi essere stata del sanseverinate l'opera, ormai anch'essa perduta, esistente nella chiesa dei conventuali di Corinaldo ed attribuita al Crivelli?

Comunque, senza volerci addentrare in un campo critico, è già molto che la notizia di quest'opera, una delle ultime di Lorenzo d'Alessandro, sia

affiorata dalla polvere degli archivi. Forse domani, su qualche nuovo indizio o per successive indagini, si potrà riuscire anche a rintracciarla e a ricostruire così più compiutamente la complessa attività di questo pittore, la quale non è stata ancora scervata e studiata organicamente, come invece meriterebbe.

Ecco ora l'interessante documento:

"1495, die .XI. decembris. Actum in reclaustro conventus ecclesie sancti Francisci posito in terra S(ancti) S(everini) et quarterio sancti Francisci, iuxta ecclesiam ipsam et alias domos dicti conventus, presentibus fratre Iohanne Georgio de [***], fratre Gregoro de Canthiane et fratre Benedicto de Caleo testibus habitis et vocatis.

Magister Laurentius magistri Alexandri pictor, non vi etc., sponte fuit confexus et contentus se habuisse et recepisse contantim florenos septuaginta duos monete ad bol(onienos) .40. pro singulo floreno in tribus partitis videlicet .40. per

manus fratris Bartolomei de Curinaldo, .20. per manus Iacobangeli Cancellotti superstitis tunc abundantie grani, duodecim in presentia superscriptorum testium et mei notarii per manus venerabilis viri fratris Antonii guardiani conventus ecclesie sancti Francisci de Curinaldo et hoc pro rata et parte mercedis sibi tangentis de pictura cuiusdam tabule sive cone ad ornamentum altaris dicte ecclesie cum figuris inter contentis et pactum inter dictum magistrum Laurentium et guardianum et confratres dicte ecclesie sancti Francisci de quibus fecit finem et promisit d(ictus) M(agister) L(aurentius) perficere dictam tabulam hinc ad pasca res(urrectionis), alias liceat dictis guardianis et conventui repetere dictas pecunias excepto impedimento pestis et infirmitatis: ita iuravit, promisit, obligavit".

(Archivio Notarile di Sanseverino, Vol. 70, *Bastardello di Severino Grimaldi*, 11 dicembre 1495, c. 248 v.).

RAOUL PACIARONI